

INATTESA SCISSIONE

E dire che il dottor Coleni nel suo SOS aveva accennato a qualcosa di mostruoso nell'isola in cui era naufragato; ma quando vi atterrammo, in una piccola radura al di là di un rivo, credetti di sognare. Intimai al pilota di non muoversi dal velivolo e m' avviai a piedi per la radura.

Uno strano essere mi guardava pacifico, ma non potei trattenere un urlo. Consisteva della sola metà destra del corpo, come segato dalla testa al bacino. Simile mostruosa creatura aveva mezza testa, mezzo naso, mezza bocca, mezzo busto, un occhio, un orecchio, un braccio e una gamba.

Saltellava gongolante nella mia direzione sforzandosi di mantenere un malfermo equilibrio. Fuggii istintivamente. Dopo un po' però udii un tonfo; mi voltai ancora in corsa e vidi ch'era caduto. Rideva tuttavia sbellicandosi, tanto che mi fermai incuriosito. Sembrava un'ebete in preda ad un accesso di riso. A guardarla attentamente però quella residua parte di corpo non era brutta, anzi. Una folta chioma bionda gli scendeva lungo l'unica spalla; il mezzo viso era di bei lineamenti nonostante l'orrenda mutilazione: sembrava scolpito ed era privo di rughe e completamente glabro. L'occhio azzurro mi scrutava supplichevole e il mezzo labbro si contorceva in una smorfia che sembrava proprio di candido sorriso. Stavo quasi per ritornare ad aiutarlo a rialzarsi, visto che ansimava nel tentativo di riacquistare la complicata stazione eretta. Un frastuono come di mandria in corsa però mi fermò. Un'orda di mostruosi esseri provenienti dal folto della foresta, diversi da quell'altro, dopo aver guadato il rivo urlava furibonda e gocciolante per la radura, e saltellava sguaiatamente sollevando un gran polverone. In quell'attimo udii incitarmi di fuggire: era il dottor Coleni.

- Dott. Lopo, venga via da costì, è pericoloso!

Spaventato mi misi a correre nella sua direzione, mentr'egli concitato mi faceva cenno col braccio di seguirlo. Improvvisamente sobbalzai: ciò che sembrava una mezza bestiolina a due zampe malferme, più arrancando che correndo, mi passò davanti. Trattenni con la mano la zona precordiale. Mi guardò ringhiosa e poi continuò nel suo sciancato incedere. Era proprio un mezzo coniglio che assurdamente ringhiava come un felino. In breve raggiungemmo una sommità da dove vedevamo la scena incredibile.

- Ma dove siamo capitati? Che cosa sono quegli strani esseri? - domandai trafelato.

- Non lo so; quest'isolotto doveva essere disabitato stando ai rapporti della marina militare. Ma da alcune capanne scoperte stamattina all'interno della foresta, si desume essere abitato da qualche primigenia tribù; però finora ho scorto solo quegli strani esseri, - e accennò col capo nella loro direzione.

- E che fine hanno fatto gli abitanti?

Il dottor Coleni sospirò in un' eloquente non risposta.

- Stamattina con il motoscafo non ci eravamo allontanati molto dalla base scientifica di Sàloma, così, tanto per fare un giretto dopo la fatica dell'esperimento, quando una burrasca ci ha spinti alla deriva fino ad infrangerci sugli scogli di quest'isolotto. Il dottor Pigano, il dottor Trochetti e il nocchiere sono morti nell'impatto. Ci siamo salvati io e il dottor Velleri. Con la radio di bordo sono riuscito a lanciare l'SOS. Incamminatici poi per una ricognizione... - il dottor Coleni si coprì il volto con le mani - quasi subito ci siamo imbattuti in quell'orda di mostruosi esseri, e, il dottor Velleri.....

Il dottor Coleni singhiozzava.

- Coraggio, continui.

- ... Il dottor Velleri è stato assalito da quel mostruoso branco che lo ha dilaniato. Dio mio, è stato orribile!

- Si calmi adesso. Dobbiamo cercare di raggiungere l'aereo e fuggire al più presto da qui.

- Credo che questa mostruosità abbia a che fare con l'esperimento nucleare di ieri.

- Comincio a crederlo anch'io. E' mostruoso ciò che abbiamo fatto!

Li guardavo con raccapriccio. Questi altri esseri erano composti dalla metà sinistra del corpo. Avanzavano a goffi saltelli vacillando, e ad ogni balzo emettevano grugniti rabbiosi. Il loro mezzo corpo era cosparso di una lunga peluria e il mezzo viso mostrava un accentuato prognatismo. L'occhio nero, animalesco, scrutava tutt'intorno con circospezione. Apparivano diffidenti e permalosi. Il polverone che lasciavano nel loro buffo incedere soffocava il biondo gaio che, rialzatosi, rideva nonostante tutto. I loro contrari invece sembrava che l'avessero scritto nei geni il furore, e forse non possedevano nemmeno i muscoli facciali adibiti al riso.

Mentre incedevano a branco rovinavano addosso ai trasognati ebeti accorsi per lo strepito, che stramazavano pesantemente al suolo. Calpestati, la loro ultima smorfia non era di dolore; anzi mostravano un largo sorriso come per ringraziare gli energumeni, e infine, inermi come bimbi inesperti, s'accasciavano esanimi.

L'esperimento di fusione nucleare controllata a distanza, a cui avevamo lavorato su quest'isolotto apparentemente disabitato al largo di Sàloma, sembrava essere riuscito, grazie al nuovo reattore Tokamak a confinamento di plasma. Avevamo usato gli isotopi dell'idrogeno, il deuterio e il trizio, e non v'era stata alcuna esplosione nucleare. S'era riusciti a produrre un'immensa energia praticamente pulita, da poter convertire in elettricità. Probabilmente però il campo magnetico usato per confinare il plasma, unito a qualche isotopo di nuova formazione, aveva innescato una forza imprevista e totalmente sconosciuta, capace, a quanto pareva, di scindere le biomolecole animali poste nelle vicinanze. Essa innescava una misteriosa scissione sugli esseri viventi. Ognuna delle due parti così formate - destra e sinistra - aveva una personalità scissa rigidamente nelle due fondamentali: buona o cattiva, e dimensioni esattamente smezzate rispetto all'individuo originale. Ciò che più sorprendevo tuttavia era il fatto che le funzioni vitali rimanevano inalterate.

- Incamminiamoci verso l'aereo, - dissi turbato al dottor Coleni.

Giunti però nei pressi della radura, ci accorgemmo che gli esseri animaleschi stavano facendo a pezzi il piccolo bimotore animati da un furia clastomane innata. Il corpo smembrato del pilota giaceva a poca distanza sul terreno. Era una scena orribile.

- Raggiungiamo l'imbarcazione per lanciare un altro SOS!

- D'accordo, - rispose il dottor Coleni.

Appena arrivati sul luogo dei resti dell'imbarcazione infranta, ci accorgemmo però che anch'essa era stata presa d'assalto da un altro branco furioso. Subito ci scorsero e si scagliarono verso di noi con furia vendicativa. Io riuscii a mettermi in salvo correndo. Il dottor Coleni, più anziano, non fece in tempo e in breve fu accerchiato e fatto preda del branco.

Correndo sentivo le grida strazianti del dottore; e pensavo al male involontario che avevamo fatto alla sconosciuta tribù.

Un elicottero più tardi venne a prelevarmi, probabilmente seguendo la rotta indicata dal rilevatore satellitare del bimotore.

Angelo Lo Verme

Pagina principale: <http://www.solfano.it>